



ISTITUTO SALESIANO S. CUORE

S. GREGORIO - CATANIA

S. Gregorio, 24 Ottobre 1986

Carissimi Confratelli,

il 23 settembre alle ore 10,20 è andato alla Casa del Padre

Don FRANCESCO ZAPPALÀ

di anni 75

Nacque ad Acicastello (Catania) il 14 aprile del 1911 da Salvatore e Russo Angela. Frequentò con assiduità la Parrocchia, animata dal Canonico Zumbo Salvatore. Francesco non era ancora ben orientato per quale strada incamminarsi. Si rivolse al Canonico, il quale gli consigliò di leggere la vita di Don Bosco. Francesco se ne innamorò.

Il 24 marzo 1929 partì volontario nella regia marina a Gaeta; si congedò il 30 settembre 1933. A Gaeta poté conoscere meglio i salesiani ed ivi dal 1933 al '36 compì l'aspirantato, per poi entrare in Noviziato a Villa Moglia (1936-37).

Manifestò subito il desiderio di andare nelle missioni e venne inviato in India, precisamente a Trupattur per studiare la filosofia, dando una mano per le attività dell'Oratorio ed aiutando l'economista. Vi rimase fino al 1943 allorché, a causa delle ostilità mondiali, i nostri missionari vennero

considerati prigionieri di guerra e quindi rinchiusi nel campo di concentramento di Dehra-Dun.

Durante la prigionia, il 19 febbraio del '45 venne consacrato sacerdote da S. Ecc. Mons. E. Vanni. La preparazione all'ordinazione fu molto accurata. Desiderava avere accanto a sé la sua cara mamma e il babbo, ma non fu neppure possibile far loro sapere in tempo il giorno della sua ordinazione. « Posso affermare e ricordare sempre che il mio primo Santo Sacrificio fu veramente un'ora di Paradiso ». Così scrisse nel suo diario.

« Domenica 25 febbraio celebrai la mia sesta santa Messa nell'Ala Generali, alla presenza del comandante e di altri ufficiali e soldati. Dovetti essere un po' svelto per non oltrepassare la mezz'ora: però ebbi anche grandi consolazioni riandando agli anni passati nella Regia Marina; alla fine distribuendo l'immaginetta ebbi agio di scambiare qualche parola con quegli uomini d'armi che il dolore e la sofferenza aveva sciupato non poco ».

L'1 gennaio 1946 scriveva: « La prolungata prigionia diviene ogni giorno più pesante e più frequenti sono i momenti di abbattimento quando tutto e tutti mi sono noiosi, ebbene proprio in quei momenti dovrò correre ai piedi di Gesù ed aprirgli il mio cuore anche se sento ripugnanza a stare in chiesa ».

Oltre alla monotonia e durezza di vita del campo vi erano le discussioni e le divergenze politiche (alla sua prima messa non parteciparono i fascisti, probabilmente per qualche problema sorto in quei giorni). « Qualche discussione mi ha fatto scivolare nel ginepraio politico! Però provo disgusto e non voglio proprio saperne di avvenimenti e rimpianti — prendere il mondo così com'è e cercare di guarirlo con la carità — amore e compassione per tutti specie per quei popoli che addolorano il Papa... ».

Concluse le ostilità, i nostri missionari vennero dimessi dal campo. Il nostro confratello fu ricoverato in clinica a Coonnoor. Poi si recò a Katagiri, nella casa di formazione, ma vi poté stare pochissimo tempo, poiché per motivi di salute (colite ulcerativa) dovette rimpatriare. Nell'attesa della nave andò a Madras ed aiutava in cattedrale.

Nel 1948-49 fu a Roma, al S. Callisto come guida alle catacombe; nel '49-50 a Latina come vice-parroco e insegnante di religione nel liceo di Stato.

Nel 1950 fu trasferito nella nostra ispettoria come incaricato dell'Oratorio di Barriera del Bosco; l'anno seguente andò come infermiere nel nostro Istituto D. Bosco di Palermo.

Nel 1952-53 ritornò a Catania ed insegnò al S. Filippo Neri nelle scuole elementari. Nel 1954 svolse la medesima mansione a Caltagirone e l'anno seguente ad Agrigento fino al 1964. Dopo fu inviato al S. Chiara di Palermo (1964-67); la sua condizione di salute peggiorò sempre più e neppure i vari ricoveri gli furono di grande giovamento.

Nel 1967 fu destinato a questa Casa di S. Gregorio. I Confratelli lo

accolsero con molto affetto e gli furono vicini. Alternò momenti di forte depressione con momenti sereni. Si mise a disposizione della parrocchia con la preghiera, con il servizio delle confessioni.

La vita spirituale del nostro Don Zappalà fu molto curata ed intensa, anima consacrata al Signore, a Lui offrì le sue numerose sofferenze e la sua continua preghiera. Molto devoto della Madonna, nei suoi scritti la chiama col dolce nome di « mammina mia », a Lei si affida in qualsiasi situazione.

« Voglio stringervi, cara Mamma, al mio seno perché mi santifichiate, affinché nel Vostro amplesso materno io abbia ad acquistare l'abito di trattare con Gesù Eucarestia, come voi avete trattato con Gesù Bambino nella Capanna Santa.

O Maria, concedetemi che con la grazia del Buon Dio, abbia a morire con queste mie mani pure intrecciate dalla Vostra corona... ».

Aveva un grande rispetto, direi riverenza, verso i superiori.

Penso che tutta la sua esistenza, sia stata orientata da quanto scrisse nel 1946: « ...Gesù mi chiama con insistenza, vuole che mi avvicini a Lui con grande generosità: certamente non mi chiama al Tabor, ma con dolcezza mi accenna a seguirlo per la via dolorosa del Calvario ».

Noi ringraziamo il Signore Iddio di averci donato don Francesco Zappalà e invito a pregare per suffragarne l'anima qualora ne avesse bisogno.

Chiedo preghiere per questa Comunità, affinché possa vivere nell'amore del Cristo Risorto.

Don Rocco Rindone

Don Francesco ZAPPALÀ

nato ad Acicastello (CT) il 4 aprile 1911

morto a S. Gregorio (CT) il 23 settembre 1986

a 75 anni di età, 49 di professione e 41 di sacerdozio.

